

MESSAGGIO
dal Quirinale

L'APPELLO

«Serve il coraggio di cambiare, le riforme si debbono fare subito»



LA DIFESA

«Basta polemiche distruttive, il governo ha ottenuto risultati»

Record di spettatori (ma non su Canale 5)

ROMA Mezza Forza Italia (smentita, va detto, dall'altra metà, secondo cui «il presidente si ascolta e poi, semmai, si critica») aveva lanciato la campagna anti-Quirinale, al grido di «spegnete il tricolore». Poi c'erano stati i soliti grillini, che Beppe in testa si erano mobilitati per un contro-messaggio web del loro leader. E invece, nonostante i boicottaggi multipli annunciati, il messaggio di fine anno di Giorgio Napolitano non è mai stato tanto ascoltato.

Trasmesso a reti unificate dalla Rai, ma anche da Canale 5 e La7, il tradizionale intervento del capo dello Stato è stato seguito sui soli canali Rai da 7 milioni 149mila spettatori, con un aumento del 12,2% rispetto al messaggio pronunciato l'anno precedente. Nel 2012, invece, gli ascolti si erano fermati a 6 milioni 373mila, vale a dire 776mila in meno rispetto a martedì sera. Nel complesso, invece, su tutte le reti generaliste (e dunque incluse Mediaset e La7), il messaggio ha interessato 9 milioni 981mila telespettatori, contro i 9 milioni 702 del 2012: sono stati pertanto registrati 279mila spettatori in più, con un incremento - più contenuto rispetto alle sole reti Rai - del 2,8 per cento. Andando poi a esaminare i dati delle singole reti emerge che su Canale 5 gli spettatori sono stati 2 milioni 637mila, su La7 692mila. Ma raffrontando tali cifre, emerge che quest'anno gli ascolti sono cresciuti sulla Rai e su La7 (più 14mila), mentre sulla sola Canale 5 hanno subito una flessione di circa 460mila spettatori.

Napolitano: strapotere? Non resterò qui a lungo

Carlo Fusi

ROMA

Un dato di cronaca politica che a suo modo si fa storia: mai era successo che un capo di Stato arrivasse a quota otto nei suoi messaggi di fine anno. È un'ulteriore testimonianza della fase eccezionale che vive il Paese. Giorgio Napolitano ne è consapevole più di tutti e per questo usa il tradizionale appuntamento d'auguri in tv con gli italiani per far risaltare due elementi. Il primo: la vicinanza delle istituzioni rispetto alle difficoltà, economiche e non solo, che attanagliano una fetta sempre più grande di cittadini. Di qui la scelta di leggere alcune delle migliaia di missive che arrivano al Colle. È un modo per segnalare che il Quirinale non è né un fortino assediato né una torre d'avorio estranea ai drammi di tante famiglie. La buona politica, sembra dire il presidente, quella che annulla il populismo, è fatta anche di queste cose: della capacità di ascolto a dispetto all'autoreferenzialità. Il secondo: il 2013 è stato annus horribilis; quello che si apre può segna-

RICONOSCIMENTO



Enrico Letta, il governo è stato difeso da Napolitano: il calo dello spread fa risparmiare 5 miliardi

re una svolta a patto che si materializzi «il coraggio di cambiare». Dote che devono mostrare i cittadini «perché è l'ingrediente migliore per far scattare la ripresa»; e che in particolare deve mettere in campo la politica attraverso le riforme: costituzionali ed elettorale, con un medesimo grado di priorità.

«NO AL TUTTI CONTRO

Il discorso di Napolitano

LE PAROLE CHIAVE

risposte qui ed ora ^{stabilità critica}
coraggio di cambiare
riforme obbligate e urgenti
sviluppo nazionale ^{giustizia sociale}
malessere diffuso

pensare positivo
impegno di tutti
sacrifici
fatica sociale

GLI ASCOLTI

2012

6.373.000 spettatori

2013

7.149.000 spettatori

ANSA centimetri

IL RETROSCENA

Marco Conti

ROMA

(Segue dalla prima pagina)

Enrico Letta e Dario Franceschini inizieranno a fare subito dopo le Befane, sembra ormai acquisito. Come altrettanto scontato il compito di sintesi che toccherà al presidente del Consiglio. Ancora incerto è invece il modo con il quale concludere il passaggio che dovrebbe portare alla stipula di un nuovo accordo in grado di reggere il governo sino al 2015. Il Nuovo Centrodestra e il resto dei centristi temono infatti che il sindaco voglia tenersi le mani quanto più possibile libere. Il fatto di non sedere in Parlamento, a diffe-

Il nodo del «contratto di coalizione» e il tentativo di Letta di "legare" Renzi

renza di Alfano, Monti e Casini, rischia infatti di rendere meno vincolante il tradizionale passaggio in aula che solitamente il premier fa al termine delle consultazioni.

DIRETTORIO - D'altra parte che Renzi non abbia nessuna voglia di mettere la sua faccia insieme a quella degli altri esponenti della maggioranza lo si è capito con l'intervista a La Stampa di qualche giorno fa, nella quale Renzi ha sostenuto di non avere «niente in comune con Letta e Alfano». Per non farsi ingabbiare in logiche da prima Repubblica e non entrare in direttori sul tipo dell'ABC (Alfano, Bersani e Casini) che

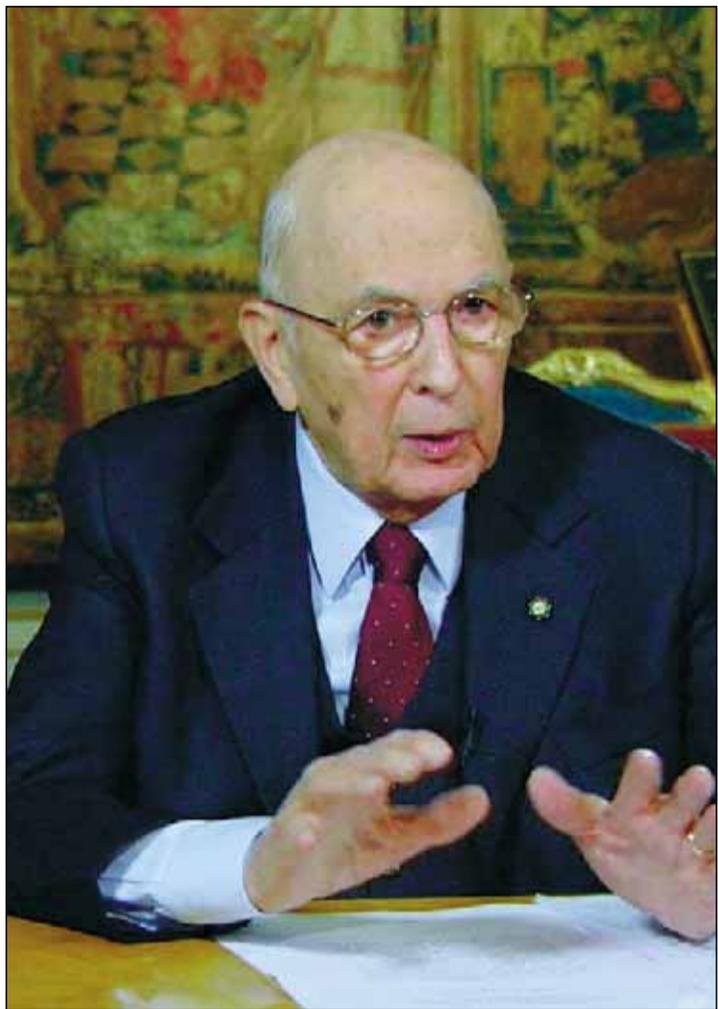
TUTTI - Un pressing, quello del Colle, che mai come stavolta è forte e deciso. La necessità delle riforme ha assunto caratteri di emergenza, ed è per questo che Napolitano punta il dito contro il bacillo - che in molti, troppi passaggi appare inarrestabile - della polemica distruttiva, del tutti contro tutti «che lacera il tessuto istituziona-

le e la coesione sociale». Con un doppio rischio. Da un lato, di dare un «dissennato» e micidiale colpo di maglio ai positivi risultati ottenuti in questi mesi dall'azione di governo e che il capo dello Stato quantifica in un dato numerico denso di significato politico ed economico: «Il risparmio di oltre cinque miliardi sugli interessi da pagare sul

caratterizzarono il governo Monti, Renzi prova ad anticipare tutti convocando per sabato a Firenze la segreteria del partito. Un modo, questo, per dettare l'agenda su legge elettorale, fine del bicameralismo e riforma del lavoro. Tre temi per Renzi fondamentali e che di fatto gli permettono di mettersi in scia con «il coraggio» chiesto dal presidente della Repubblica nel discorso di fine anno. Il venerdì successivo alla segreteria, Renzi presenterà - ovviamente a nome di tutto il Pd - la proposta di legge elettorale, le riforme istituzionali per cancellare il Senato, e la riforma del mercato del lavoro

(job-act). Il rimpasto di governo non è invece argomento che appassiona il segretario del Pd, ma un aiuto gli arriva da Scelta Civica che continua a sostenere la necessità del cambio anche di alcune caselle. «Non siamo disposti a suicidarci per questo governo», sostiene il montiano Benedetto Della Vedova. Affermazione che agita i sonni del Ncd che, contando cinque ministri, potrebbero essere chiamati al sacrificio.

SEMESTRE - Per Letta l'argomento dell'eventuale rimpasto va però posto in fondo alla discussione. Primo punto all'ordine del giorno è la scrittura del contratto di coalizione, con



DISCORSO Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

debito pubblico». Sarebbe una follia disperdere tanto bottino, oltretutto ottenuto a costo di enormi sacrifici. Questo gorgo di irresponsabilità è alimentato non solo da chi punta allo sfascio e non vuole il bene dell'Italia ma anche chi parla in maniera avventata di elezioni anticipate nei prossimi mesi: è questo l'indiretta accusa che le parole di Napolitano trasmettono.

«NESSUNO STRAPOTERE» - Il presidente della Repubblica sa bene di essere finito nel mirino di chi lo critica per essere il detentore del copyright delle larghe intese: da Grillo che ne chiede l'impeachment a Berlusconi che lo definisce un traditore. «Sono attento a considerare ogni critica o riserva, obiettiva e rispettosa, circa il mio operato - scandisce Napolitano - ma non mi lascerò condi-

zionare da campagne calunniose, da ingiurie e minacce». Compresa quella «ridicola» delle «pretese di strapotere personale». Anche perché, sottolinea, «anche se qualcuno finge adesso di non ricordarlo», se è rimasto al Colle, unico presidente della Repubblica rieletto, è stato solo per spirito di servizio, per evitare il vuoto di potere politico abbinato a quello istituzionale. È il passaggio forse più significativo del messaggio. «Sono oggi ancora qui per ribadire che resterò Presidente fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo farà ritenere necessario e possibile, e fino a quando le forze me lo consentiranno. Fino ad allora e non un giorno di più; e dunque di certo solo per un tempo non lungo».

© riproduzione riservata



ACCELERATORE Matteo Renzi ha convocato sabato, a Firenze, la segreteria nazionale di democratici

tanto di scadenze, entro il mese. Tra le priorità del governo, oltre alla legge elettorale e al tema del lavoro, c'è anche il semestre di presidenza italiana dell'Europa. Il rapporto con Bruxelles e con la Germania rischia di entrare prepotentemente tra i temi della verifica. Si tornerà a chiedere più atten-

zione alla crescita, ma le difficoltà ad intestarsi un cambio di passo nelle politiche dell'Unione, rendono meno appetibile il ruolo che a giugno spetterà al presidente del Consiglio e rischiano di rendere meno appetibile l'appuntamento anche per Letta. Dal discorso di Capodanno si è compreso che anche

LA VOCE DEL POPOLO

«Caro Presidente ti scrivo» E lui legge le lettere in tv

Con nomi e cognomi: «Io credo ancora nell'Italia, ma l'Italia crede ancora in me?» domanda Veronica, disoccupata di Empoli

Angela Padrone

ROMA

Quella frase che evoca l'addio anticipato

ROMA - La tentazione era stata quella di replicare con uno sdegnato silenzio alla campagna di minacce di accuse, di veleni che fino all'ultimo ha accompagnato l'ottavo messaggio di Capodanno agli italiani, primo del nuovo settennato. Poi Napolitano - più che mai convinto della pretestuosità degli attacchi sfascisti rivolti non tanto alla sua persona quanto all'istituzione che rappresenta - ha deciso di seguire la via del chiarimento frontale. Ha inserito nel testo del suo discorso quella frase, evocatrice dello scalfariano «non ci sto», in cui ribadisce la ferma volontà di «non lasciarsi condizionare da campagne calunniose, ingiurie e minacce». Un promemoria, un alto-là a grillini e forzisti. Nel discorso di Capodanno torna a farsi plausibile l'ipotesi di una fine anticipata del mandato non certo per velleitarie e improponibili procedure d'impeachment bensì per decisione autonoma e meditata dello stesso inquilino del Colle.

«Io credo ancora nell'Italia, ma l'Italia crede ancora in me?», ha scritto Veronica, una ragazza disoccupata di Empoli, al presidente della Repubblica. Il quale, girando la domanda a chi stava ascoltando il suo messaggio di fine anno in tv, ha drammaticamente sottolineato: «Una domanda che ci deve scuotere». Una domanda che ha dato una forza particolare al discorso di Giorgio Napolitano, che gli ha permesso di parlare direttamente a tutte le persone comuni; molti, la maggior parte, dei quali somigliano così tanto a quelle decine di cittadini che ogni giorno gli mandano lettere per posta o per email al Quirinale. Una moltitudine di italiani che sottopongono a volte questioni burocratiche specifiche, una petizione, una questione politica o, soprattutto, vogliono raccontare la propria storia personale. Come appunto quelli citati in televisione. Come Veronica Fiorillo, 28 anni, che ora vive in Lombardia, sfiduciata «perché non riesce a trovare né un lavoro né un tirocinio», o come Marco che chiede al presidente almeno di citare il problema degli esodati come lui. O come Daniela, il cui fidanzato si è iscritto allo sportello lavoro del paese, ma non ha mai ricevuto neanche una chiamata; o l'anonimo padre di famiglia che deve scegliere tra il pane e le tasse da pagare; o come Vincenzo, ex imprenditore ora disoccupato.

Non è la prima volta che un presidente fa riferimento alle lettere che gli arrivano, e Napolitano già in un suo precedente discorso vi aveva fatto cenno. Ma è la prima volta che le storie di italiani qualunque, in modo così esteso, entrano con le proprie parole, con i nomi e le circostanze, nel discorso del Presidente. E per parecchi minuti è sembrato che Napolitano volesse lasciare la parola a loro, a Vincenzo, Daniela, Marco, Franco, Serena. E a Veronica, con quella sua domanda che rappresenta molti altri.

CENTO AL GIORNO - Ma sono quasi 100 al giorno, circa 30 mila l'anno, gli italiani che scrivono al Quirinale. Ogni messaggio segue una strada diversa: su temi specifici vengono interpellati gli uffici responsabili. Tutte le lettere e email vengono archiviate. E a molte cerca di rispondere lo staff del presidente, che si fa aiutare anche da un ufficio denominato "Servizio rapporti con la società civile", titolo che come tutte le designazioni della burocrazia suona un po' assurdo rispetto alla materia viva, fatta di persone. Si tratta comunque di oltre 10 mila rispo-

AL COLLE

«Napolitano dedica molto tempo a chi si rivolge a lui»

ste l'anno. E di questi carteggi molti finiscono anche sulla scrivania del Presidente. «Napolitano dedica parecchio tempo a leggere queste lettere», spiega Pasquale Cascella, ex portavoce storico del presidente, ora sindaco di Barletta. «Ha sempre voluto che le più significative gli fossero sottoposte - aggiunge Cascella - e le ha sempre viste come un modo per mantenere il dialogo con la gente. Stavolta ha voluto rendere questo dialogo più diretto».

Tra chi scrive, i più anziani usano ancora la carta e spesso scrivono a mano. Ma sono moltissimi anche i giovani, anzi le mail arrivano soprattutto da giovani, persone che evidentemente credono nelle istituzioni e cercano, attraverso i propri problemi, di indicare i problemi del Paese. In molti casi scrivono bambini o ragazzi delle scuole, con o senza l'aiuto (e l'incoraggiamento) degli insegnanti. Ci sono poi coloro che chiedono un aiuto, per problemi di salute o di povertà. Certo, il Quirinale non è la fata di Cenerentola, ma quasi sempre i singoli casi vengono investigati per capire se sono reali, se è possibile indirizzarli o, nei casi più estremi, per dare un aiuto.

UN ARCHIVIO ENORME - Il flusso di lettere al presidente della Repubblica è ininterrotto dal dopoguerra. Il primo a riceverle fu Enrico De Nicola, e dopo di lui si sono accumulate negli archivi del Quirinale, dove sono conservate in grossi faldoni, di quelli che si chiudono con dei laccetti di stoffa. In questa massa di oltre 20 mila lettere, tutte quelle arrivate dal '48 al '69, ha messo il naso Marco Santarelli, autore di un documentario presentato al festival del cinema di Roma, intitolato proprio "Lettera al Presidente".

© riproduzione riservata

© riproduzione riservata

IL RIMPASTO DI GOVERNO

Scelta Civica preme per avere più peso

per Napolitano il semestre non è più un tabù durante il quale non possano compiersi in Italia passaggi politici significativi. Compresa eventuali elezioni anticipate che, come accaduto in passato, potrebbero tenersi anche a dispetto dell'impegno che dovrà assumere l'Italia. Letta continua a essere convinto che il varo di una nuova legge elettorale non comporti necessariamente l'immediato scioglimento delle camere, ma resta il problema delle riforme istituzionali. Se non dovessero decollare sarà difficile chiedere a Napolitano di restare ancora al suo posto.

© riproduzione riservata